

A ROBECCO

ROBECCO – La cronaca della nottata di giovedì scorso è telegrafica, un vero e proprio bollettino. Ma rende l'idea. «Preallarme e sveglia alle 23,30, partenza da Robecco alle 2 e arrivo a Cesena alle 4,35. Espianti degli organi conclusi alle 8,30 all'ospedale Bufalini, mentre alle 8,45 il ricevente stava per essere portato in sala operatoria al Niguarda di Milano. Da quell'ora è iniziata la corsa contro il tempo poiché il trapianto di fegato doveva essere eseguito entro cin-

Il vigile-volontario che consegna gli organi Notti insonni e corse in auto per salvare vite

que ore dall'espianto. Dopo meno di tre ore e 350 chilometri di strada, alle 11,30 l'organo è stato consegnato nelle mani dei sanitari». Una vita è stata salvata. Una di tante. Perché Gianluca Salice non è soltanto il comandante della polizia locale di Robecco e Boffalora, ma anche un addetto per il trasporto degli orga-

ni in tutto il Nord Italia insieme a tre colleghi. Da aprile 2022 conta una ventina di missioni. Per poter svolgere questo servizio è prodromico il percorso formativo sanitario proposto da Areu. «Quando ho dato vita a questa iniziativa – spiega – ho fissato un paletto: l'attività va svolta da chi è fortemente moti-

vato, ed è per questo che il personale svolge questi servizi a titolo di volontariato senza rendicontare le ore di lavoro straordinario». In altre parole, Salice non riceve un euro. L'allestimento per il trasporto organi dell'auto (una Porsche Macan confiscata) è stato finanziato mediante donazioni di privati e col-

legghi, la manutenzione la offre una concessionaria di Robecco, AutoMilano. «Non mi vergogno di dire – conclude il comandante – che qualche lacrima è scesa quando ho consegnato il rene per un bambino di 3 anni. Essendo arrivato con un ora di anticipo a Padova ho incrociato in pediatria il piccolo ricevente, ac-

compagnato dai genitori, che stava andando in sala operatoria». Gli stessi che hanno poi fatto recapitare in comando un biglietto: «è anche grazie a voi che oggi possiamo riabbracciare nostro figlio».

Davide Maniaci

**IL LIBRO**

Come diventare ecologisti ferrati La guida dell'ingegnere ambientale

VIGEVANO – Una "guida galattica per ambientalisti". Un libro scritto da un'esperto, su un argomento che ancora mancava: dare gli strumenti a qualunque cittadino per poter analizzare con cognizione di causa i progetti di impianti che possono generare impatto ambientale. Lo ha scritto Matteo Giavazzi, ingegnere ambientale vigevanese, che fa parte della Commissione Comunale di controllo dell'inceneritore di Parona e ha fatto parte di Vigevano Sostenibile. S'intitola "Fondamenti di inquinamento atmosferico ed impianti di trattamento fumi - Conoscere i progetti per saperli valutare". «L'intento di questo libretto – spiega – è di divulgare le nozioni di base che permettano di affrontare con maggior consapevolezza l'analisi dell'impatto sull'ambiente, in particolare sulla qualità dell'aria, di un impianto industriale. Ho potuto notare sia all'interno di comitati di cittadini sia di partiti politici, la volontà di analizzare la proposta di un progetto, senza le conoscenze minime per saperlo fare in modo corretto. Leggendolo si potrà affrontare con maggior consapevolezza l'analisi dei "pro" e "contro" - ad esempio - di un impianto di incenerimento di rifiuti». Un testo diviso in tre parti. La definizione ed un inquadramento storico dell'in-

quinamento atmosferico, in cui si analizzano i principali inquinanti atmosferici solidi e gassosi descrivendone la natura, le caratteristiche e gli effetti sulla salute. Poi una descrizione dettagliata dei presidi ambientali utilizzati per ridurre le emissioni degli impianti industriali. «Ritengo importante – prosegue l'autore – che il lettore conosca come è realizzata una linea di depurazione fumi, per imparare a valutarne l'efficacia nell'analisi dei progetti. L'approccio per esprimere un'opinione deve essere di tipo analitico e non ideologico. Si deve passare da una logica del "no a prescindere" o "si a prescindere", a "no se non è fatto bene o si se è fatto bene e nella corretta collocazione geografica". «Ho conosciuto – aggiunge – realtà associative desiderose di esprimere una propria opinione sull'opportunità di installare un impianto di incenerimento, ma assolutamente ignare delle reali implicazioni ambientali, e soprattutto di come evitarle». Per questo motivo il linguaggio del libro di Giavazzi può essere compreso anche da chi non ha basi di ingegneria o chimica. Il libro sarà presto disponibile su Amazon, e si può richiedere allo stesso Giavazzi.

d.m.

Matteo Giavazzi
Fondamenti di Inquinamento Atmosferico
ed Impianti di Trattamento Fumi
Conoscere i progetti per saperli valutare



In alto la copertina del volume di Matteo Giavazzi, 50 anni, utile per diventare "ambientalisti consapevoli". A destra l'autore, ingegnere ambientale vigevanese

**SANITÀ TRA PRESENTE E FUTURO**

di **GUIDO BROICH** info@guidobroich.it oppure informatore@guidobroich.it

Sofferenza e rabbia sociale, un monito



Cresce un fenomeno che induce a riflettere. Che sia nella guida delle automobili, in riunione condominiale, al Bar o nelle discussioni sulle chat dei social, ogni incontro umano ben presto si trasforma da dialogo in lotta, contrasto e animosità personale. E' come se una rabbia sotterranea, silenziosa ma onnipresente, si fosse impadronita delle persone che di conseguenza sono alla perenne ricerca di una scusa per arrabbiarsi, aggredire verbalmente l'altro e dare sfogo alla loro insoddisfazione. Ogni discussione scivola subito dal fattuale al personale, rendendo di fatto insolubile il problema. Di esempi ce ne sono senza fine. In un paesino di poche centinaia di anime del nostro Oltrepò sul viale centrale alcune piane secolari sono malate e vanno sostituite. Il nuovo sindaco, abbastanza interventista e forte di alcune misure lodevoli, decide di abbattere tutti gli alberi e sostituirli con piante nuove. Buona parte della popolazione insorge con petizioni e sui social per suggerire un intervento più progressivo. Subito, invece di aprire un tavolo collettivo, la discussione scivola su sostenitori e detrattori del sindaco, dimenticando il tema reale. Ma l'esempio più quotidiano e pericoloso sono le automobili. Ogni immissione nella tangenziale diventa un incontro di Formula 1, la immissione in una rotonda un terno al lotto e il rispetto dei limiti di velocità (oggettivamente spesso ridicoli e finalizzati solo a fare soldi, ma comunque da rispettare) oggetto di proteste sonore, accodamenti a un metro e sorpassi azzardati e pericolosissimi. Cosa sta succedendo? Siamo un popolo che ama discutere. Tremila anni di storia a volte grandiosa, a volte meschina, ma sempre importante, attiva e alla testa della cultura europea, ci hanno donato l'amore per la parola, il confronto e il dialogo per sostenere le nostre idee. Persino nel buio degli anni '70 dominavano le idee diverse, a volte sostenute in modo sbagliato, ma sempre esistenti. Era una contrapposizione di convinzioni, progetti che solo nelle frange malate

minoritarie diventavano attacchi alla persona. Oggi al posto dei programmi di partito abbiamo i "Leader", Capi-popolo odiati od osannati a prescindere da quel che dicono o sono. Non discutiamo sugli alberi, ma attacchiamo o difendiamo il sindaco. In strada scarichiamo la rabbia accumulata sull'ignaro automobilista davanti a noi. Il tutto poi immerso in una deriva massimalista da pensiero unico. Televisione, social e giornali ci bombardano con lezioni assolute ed incontestabili su temi come il "cambio climatico", il "COVID", la "guerra in Ucraina", la "transizione ecologica", con l'assoluto divieto di deviare dalla linea imposta ufficiale. Il tentativo di vietare il dubbio utilizza una metodologia moraleggiante da medioevo (se dissenti, sei cattivo, antisociale, antidemocratico, escluso dal gruppo, isolato etc etc.). La famigerata lista di proscrizione del Corriere della Sera su alcuni intellettuali che non erano allineati su un certo tema (non mi importa quale, mi interessa il metodo) la dice lunga. Rabbia popolare, imposizione di pensiero unico, trasposizione del confronto dai fatti alle persone sono segnali di un grave disagio sociale e pertanto pericolo per la tenuta democratica, pluralista e dialogante della nostra Società. Segnali che dovrebbero far riflettere e svegliare le teste migliori e più assennate di cui disponiamo. La politica deve essere un confronto sui fatti, non una seduta mistica col profeta di turno. La guida in automobile un mezzo per spostarsi, non un incontro di lotta libera meccanizzato. Piccoli incarichi pubblici devono creare un consenso operativo ed ottenere risultati condivisi, non dimostrare potere e coprire qualche insicurezza personale. La caratteristica più nobile della cultura europea è la affermazione del valore assoluto dei diritti della persona e della supremazia dei fatti sopra credenze, superstizioni ed emozioni. La nostra storia è stata dominata dalla irrazionalità per secoli. A parte alcune lodevoli eccezioni, come Federico II di Svevia, solo con il rinascimento e l'illuminismo torna la consapevolezza che la conoscenza si deve basare sui fatti, separando nettamente religione e

scienza, trascendenza e gestione delle leggi dello Stato. Così abbiamo potuto recuperare le conoscenze di Heron di Alessandria ed inventare la macchina a vapore, riscoprire il concetto di atomo di Democrito ed Epicuro ed avviare la fisica moderna. Abbiamo tirato fuori dal cassetto l'elettricità di Talete e Platone, mettendola al nostro servizio. Abbiamo cambiato la nostra vita da statica a dinamica e aperto la porta alla possibilità di promozione umana della persona, al miglioramento della propria condizione sociale per merito personale e non per grazia altrui. Abbiamo introdotto la SPERANZA nei giovani, dato spazio all'entusiasmo, alla fiducia nel futuro. Ora nella brutta storia della gestione della emergenza COVID molti esperti veri o finti sono scesi dalla cattedra per mischiarsi con saltimbanchi, politicanti e profeti sul palcoscenico mediatico, mischiando la scienza a superstizione, emotività e moralismo. E' tornata l'irrazionalità e si blocca l'ascensore sociale e muore la speranza. Viene allora naturale che le insoddisfazioni e rabbie umane, invece di orientarsi verso un confronto sui fatti, si orientano contro le persone, verso il "verbo assoluto" di una parte contro l'altra. I giovani senza ambizioni sono rinunciatari, indeboliti, fiaccati dalla consapevolezza che non merito e capacità ma caso e artifici governeranno il loro futuro. Diventano comprensibili, e forse giustificate, rabbia generalizzata, sfiducia nel sistema e senso di impotenza. Temo che manchi poco perché questa rabbia esploda in modo drammatico. La Francia, invece di essere minimizzata nei notiziari, dovrebbe far riflettere. Le strade possibili mi paiono essere solo due. Una è un rapido e profondo cambiamento politico che ridia speranza, ambizione e valore al merito ai giovani e rispetti e sfrutti l'esperienza dei vecchi. Un cambiamento economico e fiscale che riavvii l'ascensore sociale spostando risorse sui ceti medi nel superamento della retorica pauperista che nei fatti tutela solo i grandi patrimoni internazionali. L'altra è la rivoluzione.